inFinance
TRAINING & ADVISORY



IL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ: OBBLIGHI FUTURI PER LE IMPRESE

Tra gli addetti ai lavori è frequente il ricorso ad espressioni quali "*once in a lifetime",* "svolta epocale" quale ad esempio l'introduzione dei sistemi contabili moderni, avvenuta a seguito della crisi del 1929. Fatta la dovuta tara all'enfasi retorica, è evidente come il mondo della rendicontazione di sostenibilità possa replicare la magnitudine di tali cambiamenti; un'evoluzione impensabile anche solo fino a due-tre anni fa.

Al momento della redazione del presente documento, sono infatti aperte in contemporanea tre consultazioni relative a proposte di adozione di standard di rendicontazione di sostenibilità ad iniziativa dei principali standard-setter a livello internazionale. Sono disponibili per commenti le bozze elaborate dall'ISSB (*International Sustainability Standards Board)* della Fondazione IFRS, fratello gemello del ben più noto IASB (*International Accounting Standards Board*, emanatore dei principi contabili internazionali IFRS/IAS), dall'EFRAG (*European Financial Reporting Advisory Group*) per l'Unione Europea e dalla SEC (*Securities and Exchange Commission*) per gli USA.

Il presente lavoro intende fornire un quadro dell'iniziativa che avrà sicuramente l'impatto maggiore sulle imprese italiane, ovvero l'adozione degli EU Sustainability Reporting Standard (ESRS).

Lo stato dell'arte

Ad oggi l'obbligo di redazione del bilancio di sostenibilità è normato dal DL 254/2016 che ha recepito la Direttiva Europea 2014/95/UE (la cosiddetta Non-Financial Reporting Directive, NFRD), la quale ha avuto come prima applicazione i bilanci relativi all'esercizio 2017. Chi è ad oggi soggetto a questa normativa? Si tratta dei cosiddetti enti di interesse pubblico (ovvero banche, assicurazioni, imprese quotate etc) con più di 500 dipendenti e che superano alternativamente un limite tra 40M di fatturato o 20M di attivo di stato patrimoniale.

Dagli ultimi dati a disposizione relativi ai bilanci depositati per l'annualità di esercizio 2020, ricavabili dall'Osservatorio Nazionale sulle Dichiarazioni di carattere non finanziario curato da Deloitte, sono state redatte in Italia 210 DNF (Disclosure Non Finanziarie), comprensive di 18 società che le hanno elaborate su base volontaria. Allargando la visione all'intera Unione Europea, le stime si attestano attorno agli 11.000 report redatti.

È importante sottolineare però che al momento attuale non è previsto che si debba seguire uno standard di rendicontazione obbligatorio: è necessario utilizzare "standard e linee guida emanati da autorevoli organismi sovranazionali, internazionali o nazionali, di natura pubblica o privata, funzionali, in tutto o in parte, ad adempiere agli obblighi di informativa non finanziaria previsti dal presente decreto legislativo e dalla direttiva 2014/95/UE".

Nella pratica gli standard di riferimento utilizzati dal 100% delle imprese italiane sono i GRI (*Global Reporting Initiative*) *Standards*, che originano da un'iniziativa di un'entità di carattere non profit.

La normativa si limita a fornire alcuni punti che devono essere descritti, quali il modello aziendale di gestione e organizzazione e le politiche, i risultati, gli indicatori e i rischi connessi ai temi di carattere non finanziario e una serie di ambiti di rendicontazione, quali ad esempio l'utilizzo di risorse energetiche, la gestione del personale, la lotta contro la corruzione etc.

La Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)

Da un'analisi svolta dopo alcuni anni di applicazione della NFRD, la Commissione Europea ne ha dichiarato il sostanziale fallimento. La Commissione ha rilevato che essa non è stata in grado di garantire il soddisfacimento dei bisogni di informazione da parte degli utenti, bisogni che sono nel frattempo significativamente aumentati.

A seguito di queste conclusioni, è quindi nuovamente intervenuta presentando il 21 aprile 2021 una proposta legislativa per superare la NFRD, la cosiddetta *Corporate Sustainability Reporting Directive* (*CSRD*). Si invita il lettore a notare in prima battuta il passaggio da una negazione (*Non-Financial Reporting*) ad un'affermazione (*Corporate Sustainability Reporting*): come meglio chiarito in seguito, si tratta di un caso in cui al mutamento della forma corrisponde effettivamente un mutamento della sostanza. La proposta ha l'obiettivo di ridurre i costi superflui di reporting per le aziende, andando a standardizzare le informazioni di sostenibilità da riportare e di ridurre le richieste di informazioni aggiuntive che le aziende ricevono.

Essa prevede l'estensione dell'obbligo di pubblicazione del bilancio di sostenibilità per tutte le grandi aziende, ovvero per le imprese che superano due dei seguenti tre requisiti: 250 dipendenti, 40M di fatturato e 20M di attivo di stato patrimoniale, oltre che per le PMI quotate. L'entrata in vigore proposta è per le grandi aziende a partire dall'anno di esercizio 2023 (quindi per i report redatti nel 2024) e per le PMI quotate a partire dall'anno di esercizio 2026 (quindi per i report redatti nel 2027). Con questi parametri, la Commissione Europea prevede che le imprese interessate dalla direttiva saliranno a circa 4.000 in Italia e 50.000 in Europa.

Possiamo quindi dire che le PMI non quotate non verranno impattate dalla normativa? Non esattamente ma di fatto lo saranno "indirettamente". La proposta prevede esplicitamente che le grandi aziende rendicontino informazioni relative alla propria catena di fornitura, che dovrà quindi attrezzarsi per rendere queste informazioni disponibili.

Nel dettaglio, la proposta di direttiva prevede che:

- I dati dovranno essere riportati sulla base degli standard ESRS sviluppati dall'EFRAG, ente tecnico preposto a livello europeo;
- Vi saranno degli standard applicabili a tutte le imprese e standard specifici per ciascun settore economico: i primi saranno adottati dalla Commissione Europea con un atto delegato entro la fine del 2022, i secondi entro la fine del 2023;
- Verranno elaborati degli standard specifici per le PMI;
- I report saranno soggetti ad audit secondo il metodo della limited assurance;
- Le informazioni dovranno essere pubblicate in formato elettronico (per intenderci, con un sistema simile all'XBRL).

Il collegamento con la Tassonomia delle attività ecosostenibili

La CSRD si incrocia con un altro provvedimento fondamentale in materia e già attualmente in vigore, ovvero il Regolamento 2020/852 sulla tassonomia delle attività economiche ecosostenibili, la cosiddetta Tassonomia. In estrema sintesi, si tratta di un provvedimento che elenca una serie di parametri tecnici e scientifici che all'interno di ciascun settore di attività economica consentono di determinare se detta attività sia sostenibile da un punto di vista ambientale.

L'articolo 8 della Tassonomia prevede che le imprese soggette alla NFRD (e quindi nel futuro alla CSRD) riportino informazioni sull'allineamento delle attività alla stessa. Nello specifico, l'atto delegato pubblicato dalla Commissione il 6 luglio 2021 prevede che le imprese forniscano la percentuale di fatturato (*Turnover*), investimenti in conto capitale (*Capex*) e spese operative (*Opex*) di natura sostenibile allineata con la Tassonomia. Con estrema (ma potenzialmente popolare) semplificazione, si arriverà ad un'informazione di sintesi per cui la tal impresa avrà una determinata quota di fatturato, investimenti e spese ambientalmente sostenibili, con tutte le implicazioni che il lettore può immaginare.

Gli ultimi sviluppi e le prospettive

Come riportato all'inizio del presente documento, il 29 aprile 2022 l'EFRAG ha pubblicato le bozze degli standard di sostenibilità, gli ESRS (disponibili a questo link[1]). Si tratta di 13 standard: 2 di carattere generale, 5 su aspetti ambientali, 4 su aspetti sociali e 2 su aspetti di governance. L'EFRAG raccoglierà pareri sulle bozze fino all'8 agosto 2022 e si prevede successivamente l'adozione definitiva degli standard entro la fine del 2022, come da programma. Il lettore potrà apprezzare come la profondità e complessità degli standard in proposta non siano lontanamente comparabili con le indicazioni generali di reporting ora in vigore con la direttiva NFRD.

Per quanto riguarda la CSRD, nel mese di febbraio è iniziata la discussione relativa da parte del Parlamento Europeo e del Consiglio Europeo, gli altri due membri, con la Commissione Europea, del cosiddetto trilogo, la cui approvazione è necessaria per l'adozione definitiva del provvedimento. Dalle prime proposte di modifica emerse sembra probabile che la CSRD sarà ultimata entrò il secondo trimestre 2022, ma che la sua entrata in vigore per le grandi imprese possa essere posticipata di un anno rispetto al 2023, come originariamente proposto dalla Commissione.

Al di là delle eventuali modifiche e ritardi nell'entrata in vigore, sembra ormai chiaro che la strada sia definitivamente tracciata, così come è evidente dall'analisi dei provvedimenti la portata del cambiamento in atto. Forse tanta retorica non è poi così fuori luogo.

Maggio 2022

Autore | **Alberto Boem**
Consulente e formatore esperto di responsabilità sociale d'impresa, sostenibilità e impatto sociale

1 https://www.efrag.org/lab3?AspxAutoDetectCookieSupport=1

inFinance

FORMAZIONE E CONSULENZA SPECIALIZZATA IN
FINANZA AZIENDALE, CONTROLLO DI GESTIONE E BANKING.

---

inFinance S.r.l.
Via Massena 4 20145 Milano
P. IVA 09220050968

t. +39 02 86.89.17.63
info@infinance.it
www.infinance.it

Seguici anche su

Il sistema interno di gestione per la qualità è certificato secondo la norma UNI EN ISO 9001:2015 per i settori EA 35 e EA 37